

Participation à la 31e Comédie du Livre dédiée à la littérature italienne



Projet retenu: Le coup de cœur de la Dante

Intervista dello scrittore Maurizio De Giovanni

28 mai 2016 - Jardin de l'Office du Tourisme, Montpellier

Interprète : Fabio Raffo



En attendant Maurizio, Fabio l'interprète, Claude et Annie

Sig. Maurizio de Giovanni buongiorno!

Vous êtes à Montpellier depuis deux jours et vous avez déjà dû répondre à beaucoup de questions et aujourd'hui encore vous aurez à le faire. C'est parce nous avons eu un "coup de cœur" pour vous et pour votre protagoniste « Il commissario Ricciardi » que nous avons demandé à vous interviewer. Nous sommes toutes les deux, adhérentes du Centre culturel italien Dante Alighieri -Claude et Annie - et nous aimerions de vous demander de vous présenter à nous et au public.



On démarre, 1ère demande et 1ère traduction

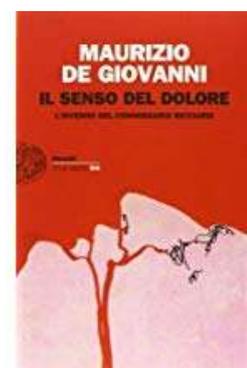
Buongiorno a tutti. Io sono ovviamente felicissimo di esseri qui anche perché ormai diversi anni fa, la Francia è stata il primo paese dove sono stato tradotti i miei libri. Quindi sono particolarmente lieto di essere qui, in occasione della “Comédie du Livre” che è una bellissima manifestazione con molti amici. Per esempio sono felice di indicarvi, di “accusandola” Michela Murgia, la mia meravigliosa amica Michela Murgia, che è la più straordinaria e fantastica scrittrice, che io pensa. Io credo che lei sia la più straordinaria scrittrice italiana in questo momento. Ed è una mia personale opinione. Quindi sono felicissimo di trovarla qui con tanti amici.

Io ho cominciato a scrivere non da moltissimo tempo. Io ho cominciato a scrivere nel 2005, quando ormai ero già “anziano”. Ho cominciato a scrivere nel 2005 perché alcuni amici mi hanno fatto un scherzo. Sapendo che io sono innamorato della lettura (credo che il vero talento sia la lettura molto più della scrittura), mi scrissero in un concorso. Ed io per non farvi vedere che avevo paura di andarci, andai in questo concorso e vinsi questo concorso. E da allora mi sono trovato in questo “casino” e spero che nessuno si accorga, che sono un po' un “parvenu” in questo mondo e mi ci trovo benissimo: mi diverto molto.

Claude : La première question, qui va ouvrir le reste de l'interview. Comment passe-t-on de la banque (votre ancien métier) à l'écriture de romans policiers ?

In effetti è come passare dall'horror a la fantascienza, diciamo, più o meno. Io credo che il bancario sia uno di quelli lavori a cui non si accede per vocazione. Cioè se lei va in una classe elementare, non ci sarà un bambino che dirà “Da grande, io voglio fare il bancario”. Tutti quanti ti diranno che vogliono fare l'astronauta, il poliziotto. Quindi, non essendosi una vocazione, in banca va finire un sacco di gente, con tantissimi talenti, che non sa di avere, magari, ma che ci va a finire per circostanze. E poi questi talenti, prima o poi, magari vengono a galla. Io ho conosciuto bancari scultori, bancari musicisti, bancari pittori, anche bravi, molto bravi. Però uno deve pur vivere. Io sono stato per trenta anni in banca, vorrei dire che lavoravo, ma è una parola grossa. Diciamo che ci andavo con una certa continuità e in banca ho conosciuto le persone migliori e le persone peggiori che io abbia mai conosciuto in tutto la mia vita. Quindi penso che sia un necessita come un'altra. Gli tengo molto fortunati i paesi in cui un artista possa fare l'artista sin dall'inizio. Non sono molti. Quando capita è veramente una bellissima esperienza.

Claude : Les personnages principaux de vos romans sont les deux inspecteurs: Ricciardi et Lojano; ce sont des hommes solitaires, blessés, poursuivis par *il senso del dolore*.

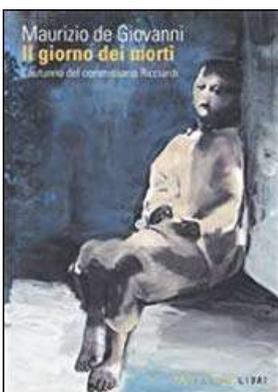


Ces personnages avec une fêlure vous intéressent-ils particulièrement?

Nei miei romanzi io parlo di crimini passionali, di crimini sentimentali. Quando si parla di questi crimini si deve immaginare il dolore che c'è prima, durante e dopo questi delitti. Cioè non si uccide freddamente per convenienza. Ci sono persone, mariti che uccidono le mogli dopo quaranta anni di matrimonio; ci sono figli che uccidono i genitori, ci sono genitori che uccidono figli. Ci sono persone che amano, che credano di amare e il cui l'amore si corrompe e diventa qualcos'altro di molto diverso dall'amore. Quando si parla di queste cose, è naturale che l'inclinazione sia per il dolore. Il dolore diventa una sorta di nota, di rumore di fondo. Tutto il resto del romanzo si muove in sintonia con questa nota di fondo. Quindi io non riesco a immaginare uno che si trova davanti al cadavere di un bambino in pagina 4 (di un giornale) e a la pagina 8, si discute con uno cuoco su che vino vada con una certa pietanza. Oppure che rida e viva il suo amore tranquillamente. Per me aver visto un bambino a la pagina 4, getta del nero sul tutto il romanzo. Quindi sono io che non riesco ad allontanarmi dal dolore del delitto. E questo mio dolore che deriva della immedesimazione dalla scrittura, si ripercorre fatalmente sui personaggi.

Claude : Le commissaire Ricciardi a un don qui est aussi une malédiction, celle d'entendre les dernières paroles des victimes sur lesquelles il enquête. Vous appelez cette malédiction: il FATTO. Dans la traduction française de vos livres, il FATTO, qui signifie: l'acte, le fait est traduit par: la CHOSE. Trouvez-vous la traduction judicieuse ou trop abstraite? IL FATTO paraît à l'oreille très proche du mot: il FATO (fatum): le sort, le destin. Avez-vous choisi ce mot: il FATTO pour cette raison?

I miei libri sono tradotti in questo momento in 16 paesi. Io capisco un po' di forse due lingue in queste 16 lingue. In grosso non capisco nulla. Per esempio dicono che i miei libri sono tradotti in cinese ma io non sono in grado di leggere ne anche il mio nome, quindi su quelli libri ci potrebbe essere scritta qualsiasi cosa, in effetti. A volte, gentilmente, i traduttori mi scrivono, per sapere come interpretare certe cose. Io, quando ho dovuto dare il nome a questa cosa che succede a Ricciardi, ho scelto il nome "il Fatto" perché in dialetto napoletano è riferito sempre a qualcosa che ha accaduto ma che non sappiamo definire, o che possiamo dare per sottinteso. Diciamo che il senso era quello, più che un gioco di parole. (In fatti il francese non è l'unica lingua dove questa parola è tradotta così, è riferito in questa parola). Ma, per spiegare di che si tratta, perché poi penso che sia giusto anche dirlo, il Fatto è l'attitudine del commissario Ricciardi di sentire, di percepire le ultime parole dei morti di morte violenta, in maniera costante per uno periodo finché questo qualcosa non si risolve nell'aria. Ed è una metafora per me della compassione. Cioè noi siamo diventato bravissimi a non tener conto del dolore altrui: noi cambiamo canale, noi giriamo la pagina del giornale, noi cambiamo marciapiede, noi evitiamo di avere la percezione del dolore degli altri. Già sopportiamo il nostro, cerchiamo di non subire quello degli altri. Questa è una cosa che io non volevo. Io volevo un uomo che non fosse in grado di evitare il dolore degli altri. Volevo che lo sentisse fisicamente, cioè che lo sentisse concretamente su di se; volevo che sentisse l'impatto del dolore di altrui. Credo di avere scoperto che questa cosa, la compassione doveva di unire ma invece separa. La solitudine di Ricciardi deriva soprattutto dal fatto che la compassione separa e non unisce.



Annie: C'est l'aspect un peu fantastique de vos livres qui m'a intéressée. Les dernières paroles des morts se présentent sous la forme de proverbes ou de phrase tirées d'un livret d'opéra. La phrase prononcée par le mort est sous la forme d'une charade, d'une énigme qu'il faut deviner et qui n'est pas forcément une aide pour le commissaire, peut même parfois l'induire en erreur. Pourquoi ce principe, cette fausse clé? N'est-ce pas un jeu avec le lecteur?

Non sempre quello che si pensa nel momento della morte corrisponde a la morte. Spesso è un pensiero di nostalgia, un pensiero di dolore, un pensiero di malinconia, un pensiero di un ricordo di felicità, una sospensione. Ricciardi non viene mai aiutato (ed è giusto) dal pensiero dei morti. Può succedere che un bambino, come succede nel quattro romanzo, rimanga ucciso e Ricciardi non veda il motivo per cui è morto. Questo implica un indagine diversa. Io quando ho scritto “*Il giorno dei morti, l'autunno del commissario Ricciardi*” ho avuto un grande dolore. Non riuscivo a scriverlo perché avevo un grande sofferenza per questo bambino, e non l'ho mai riletto e non lo rileggerò mai. Dovendo venderlo questo libro, non lo dovrei dire però io non riesco a rileggerlo. Perché io scrivo per immedesimazione. Ci sono due tipi di scrittori: scrittori di parole e scrittori di storie. I scrittori di parole riescono a lavorare sulle parole e questo gli consente di rimanere un po' distratti dalla storia. I scrittori di storia invece devono entrarci dentro per poter scrivere. Devono diventare il personaggio. E diventare un bambino che soffre così tanto o diventare il suo assassino è una cosa particolarmente dolorosa. Io quando ho scritto “*L'autunno del commissario Ricciardi*” (i libri di Ricciardi sono 9, quindi ce ne sono altri 5 dopo questo) nel 2011, pensai seriamente che non ce l'avrei fatta a finirlo. E non ce l'avrei fatta scrivere di più. E ancora adesso quando ci penso mi vengono un po' di... cioè bisogna stare molto attenti. La materia criminale è difficile da maneggiare da uno scrittore.

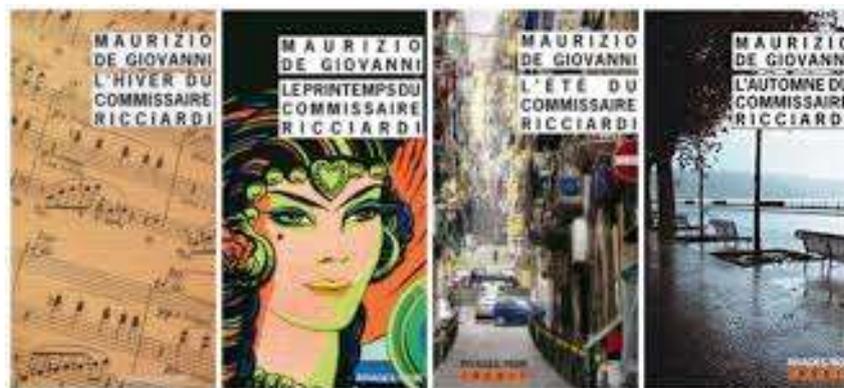


Mireille, Fabio et Maurizio de Giovanni, de grands moments de partages et de rires.

Claude : Moi, j'ai un personnage dont j'aimerais vous parler. Il me semble presque aussi important que le commissaire Ricciardi, c'est la ville de Naples. Et je voulais vous poser une question en relation avec l'écriture du roman policier en dehors des vôtres. Très souvent les auteurs nous entraînent maintenant dans des villes d'une façon très précise, en donnant les noms des rues, les noms des quartiers, les places, les monuments, et nous aimerions savoir si nous aurons la chance un jour d'avoir un circuit Maurizio de Giovanni à Naples ?

C'è un gruppo di guide turistiche che fa questo itinerario che si chiama “La Napoli di Ricciardi”. E ogni tanto mi scrive qualche lettore su Facebook di altri città che mi dice che viene a Napoli per fare questo giro. Si come questo giro finisce in caffè “Gambrinus” (il famoso caffè) che a le sfogliatelle e se avranno la fortuna di incontrare anche me. E io spesso se sono a Napoli ci vado

volentieri a incontrare questi turisti. Recentemente era un gruppo della Germania a fare questo giro della “Napoli di Ricciardi” ed io sono andato a salutarli. E giusto che fossi. La città è una protagonista assoluta. Napoli è una città diversa da tutte le altre. L'ho sempre detta (anche questa mattina) Napoli è l'unica città sud-americana fuori dalla sud-America. E l'unica città con la periferia al centro perché ogni singolo quartiere ha il suo lato oscuro. In ogni quartiere di Napoli ci sono delle strade che confinano tra un mondo e un altro. Per cui un posto di polizia di Napoli può avere tranquillamente quattro città diverse nella propria aria di competenza. Questo negli altri città non può succedere e questo mi aiuta ogni volta che scrivo poter a raccontare i contrasti fra un mondo e il altro mondo. Non c'è l'aristocrazia, la borghesia, il proletariato, il mondo criminale, sono vicini, molto vicini. E questo consente di poterli raccontare nei loro rapporti. Cioè io non devo andare in un mondo e rimanere in quel mondo. Io posso prendere quel mondo e vedere i suoi contatti nel mondo esterno. Vivere a Napoli è socialmente difficile ma narrativamente splendido. È una grande fortuna, per uno che scrive romanzi poter godere di una città del genere.



Annie : Les enquêtes de Ricciardi sont situées pendant les quatre saisons. Avez-vous pensé aux QUATRE SAISONS de Vivaldi pour intituler vos livres? Vivaldi n'est pas napolitain, mais la musique, le théâtre ne font-ils pas partie intégrante de la ville de Naples?

Io credo che un libro sia un viaggio. Un libro non è altro che un biglietto per un viaggio. Un libro bello è quello che ti porta da un'altra parte. Tu comincio a leggere e a pagina 2 o a la pagina 3 già sei in un altro mondo, in un altro posto. Se uno deve andare in viaggio deve sentire le sensazioni di quel viaggio, quindi deve sentire il freddo, il caldo, la pioggia, deve sentire i odori, i sapori... è necessario. Perché io, lo scrittore, non riesco a far sentire al lettore i sapori, non riesco a portarlo via. Allora, le stagioni (la serie di romanzi con il personaggio Ricciardi) servono a questo; servono a dare la pioggia, il caldo, il freddo, e anche i profumi della primavera, perché devono saporire quel contatto sensoriale tra la storia e il suo lettore. Il lettore deve diventare un personaggio della storia e quindi il clima serve a questo. Sono d'accordo sui titoli; loro avrebbero dovuto essere conservati però in tutti i paesi hanno preferito tradurre le stagioni col nome della stagione, e non con il sottotitolo della stagione. Per gli altri libri “Ricciardi”, (ripeto, arriva al nono romanzo, che in Italia esce a la fine di questo mese), gli editori francesi hanno espresso già la volontà di tradurli (e anche gli altri libri) quindi mi dispiace per voi ma dovete leggere negli altri libri.

Annie : Pourquoi avoir choisi la période fasciste pour situer l'action des romans du Commissaire Ricciardi?

Sicuramente gli anni '30 rientrano in un periodo che in Italia è un problema a essere ricordati. Cioè noi abbiamo una difficoltà a ricordare il ventennio fascista; abbiamo difficoltà di ricordarlo per come è andato a finire con le legge razziali, con l'assurda idea dell'impero e con la Seconda Guerra

Mondiale a la fine, che ha causato milioni di morti. La mia città Napoli ha avuto 27 mila morti per i bombardamenti. 27 mila morti sono tantissimi: donne, bambini, anziani. Sono stati 106 bombardamenti in 2 anni, cioè in due anni tra '43-'44 ci sono stati 106 bombardamenti che significa che ogni 4-5 giorni, tutti dovevano scappare nelle rifugi antiaerei e questo è una cosa che ha colpito molto la memoria delle persone, per cui non ricordiamo quelli anni. Ma quelli anni hanno avuto anche degli aspetti molto belli. C'era un grande entusiasmo, una voglia di uscire da un forte periodo di crisi, per entrare in una nuova epoca. C'erano fermenti culturale, c'era l'arte... e questo io credo che possa essere raccontato. Uno deve ricordare quelli anni non a la luce di quello che è successo dopo ma per come erano effettivamente quelli anni. Per altro, il regime fascista a Napoli ci senti poco, fino a la fine degli anni '30. Questo perché il capo del partito fascista a Napoli era morto nel 1926 perché contrario Mussolini; si chiamava Aurelio Padovani. Lui rimase ucciso in un incidente molto strano: è caduto dal balcone mentre stava salutando la gente che era andata ad applaudirlo per il suo compleanno. Questa morte creo nel partito fascista napoletano un allontanamento da questo partito e questo causo negli anni '30 poca partecipazione della città al regime fascista. Quindi io preferisco raccontarlo per come era: cioè un scenario, ma non un diretto pressante intervento nella vita delle persone, come poi divento invece dal '35.

Claude : Nous allons parler maintenant des femmes dans vos livres. Ce sont des femmes qui souffrent, ce sont des femmes qui font des choses terribles, qui en arrivent même à se défigurer pour ne plus subir les pressions des mâles, parce que ce ne sont pas des hommes, mais des mâles. Et donc je voulais demander pourquoi cette vision de femmes qui souffrent et aussi est-ce que le machisme a fait quelques progrès à Naples ?

È inutile dire che parlare con sofferenza delle donne è tipico degli uomini sposati. Quindi il mio primo personale dolore è di arrivare a questo. Ogni uomo è un aspirante uxoricidio, credo. E poi c'è qui non completa questi disegni (come il sottoscritto) e qui invece va avanti nella realizzazione di questi progetti. No, scherzi a parte, io credo che se si parla di passione, se si parla di sentimenti, se uno vuole scrivere di passione e quindi di delitti, che derivano dai sentimenti delle persone non possono evitare il racconto del amore e quindi delle donne. Soprattutto delle donne degli anni '30 avevano assunto per fortuna un ruolo affine dal quello degli uomini (ed è giusto che sia). Ma negli anni '30 erano deputate per lo meno nella aristocrazia alla gestione dell'amore. Cioè le donne erano quelle da cui nasceva e nelle quali finiva ogni forma di desiderio e ogni forma di corruzione di sentimenti. Quindi parlare di crimini passionali, significa di dover parlare di donne. E anche nei romanzi di ambientazione contemporanea, come il libro di ispettore Lojacono "I Bastardi di Pizzofalcone" se uno vuole parlare di crimini sentimentali finisce per parlare per forza di donne. Le donne per altro nei questi romanzi sono molto diverse l'una dell'altra, cioè non ci sono stereotipi di donne. Si tratta di persone che vivono la condizione personale, di bellezza o di gioventù o anche di vecchiaia, in maniera molto più forte, amplificata, rispetto agli uomini; perché sono oggetto del desiderio degli uomini. E quindi questo amplifica enormemente la posizione delle donne, al meno negli anni '30. quindi il racconto delle donne è passato su questi concetti.

Annie : Un personnage me plaît beaucoup: le travesti Babinella toujours optimiste, rempli d'amour pour sa ville de Naples et ses habitants dont il ou elle est le ou la confident (e)? Avez-vous pensé aux castrats, à Farinello?

Diciamo che "Babinella" è il personaggio per cui quando mi chiedono se c'è qualcosa di me nel quello personaggio, dico: "No". Ed è un personaggio a cui mi sono molto affezionato anche io. E una figura molto antica nella mia città. Napoli è una città che ha tantissimi difetti e gravi: un difetto non l'ha: ed è l'intolleranza. Cioè Napoli è estremamente tollerante, molto accogliente. Noi abbiamo il maggior numero di emigrati che c'è in Italia eppure non sentite mai un sindaco

lamentarsi dall'eccessiva presenza dei emigrati. La Bambinella è un “femminiello” e i “femminielli” ci sono sempre stati. La credenza popolare antica era quella che queste persone fossero benedetti da Dio perché dotate di tutte e due le nature sia quella maschile che femminile. Cioè come se Dio le avesse volute premiare fornendoli la doppia natura maschile e femminile. Questa doppia natura consentiva a questi personaggi di dare consigli d'amore, alle donne sugli uomini e agli uomini sulle donne perché gli capivano entrambi mentalmente. E questo faceva sì che tutto il popolo dei quartieri poveri gli portassi continuamente regali. Cioè questi erano gli unici personaggi che non dovevano lavorare. Quindi si come raccoglievano queste confidenze, quando ho dovuto immaginare il ruolo di un informatore, cioè di qualcuno che sapesse tutte le cose da poter raccontare, e che recepisce nella confidenza del altrui, mi viene naturale di immaginare che il personaggio fosse questo. Anche'io voglio molto bene a Bambinella e ho appena finito di scrivere una storia; questo famoso libro nono di Ricciardi che esce in Italia a la fine di giugno, che mi ha molto toccato al riguardo di Bambinella. Quindi spero che arrivi anche a voi poi dopo ci rivedremo e vi racconteremo.

Grazie mille a lei. Molto grazie a Fabio per la sua traduzione , grazie a tutti per aver partecipato. E grazie allo staff della “Comédie du livre” per la sua accoglienza.

Il Centro culturale italiano Dante Alighieri .



Le jardin de l'Office de Tourisme: agréable lieu pour une très belle rencontre !